Il Sole 24 ORE Domenica

MONETA UNICA

L'euro? Non è un totem

di **Gennaro Sangiuliano**

Quando si discute di euro, il rischio è di oscillare fra due posizioni radicali ed opposte. Tra gli "euroentusiasti" che cantano acriticamente le lodi della moneta unica europea e il fronte "euroscettico" che ha preso vigore politico negli ultimi anni di fronte alla gravissima recessione che ha colpito l'eurozona e che demolisce ogni utilità dell'euro e più in generale dell'Unione. Occorre domandarsi se fra questi due partiti estremi che si confrontano a muso duro, quello dell'europeismo sempre e ad ogni costo, e quello che vuole demolire il faticoso percorso europeo, sia possibile una posizione che ragioni sugli errori, anche gravi, che sono stati commessi ma faccia salva l'identità comune europea.

Ci prova Angelo Polimeno con il saggio *Non chiamatelo euro*, sottotitolo *Germania, Italia e la vera storia di una moneta illegittima*. Per definire l'avvento dell'euro, almeno nella formula in cui lo conosciamo, Polimeno adotta la definizione, certamente forte di "golpe", anzi precisa «un inedito tipo di golpe avvenuto in Europa nella seconda metà degli anni Novanta». Il nocciolo del golpe, «il termine ne sono cosciente, è grave», precisa l'autore, è nella radicale differenza tra la moneta unica che era stata disegnata all'origine in ambito europeo e quella che ne è venuta fuori nella realtà.

A parlare sono soprattutto i fatti con il racconto che Polimeno snoda a partire dalla caduta del Muro di Berlino, attraverso gli accordi di Maastricht, l'adesione al Sistema monetario europeo, la resa italiana alle condizioni tedesche pur di entrare nell'euro. Lo fa attraverso i protagonisti di quelle vicende: Giulio Andreotti, Carlo Azeglio Ciampi, Beniamino Andreatta, Romano Prodi e soprattutto Guido Carli, figura chiave, mancato troppo presto all'Italia.

La ricostruzione storica ci fa capire come nel processo di costruzione della moneta unica ci siano stati equivoci, verità omesse, spesso comportamenti che hanno piegato alla politica e alle contingenze del momento scelte che dovevano essere basate sull'interesse dei popoli. Polimeno attinge agli studi di Giuseppe Guarino, il giurista autore di una dirompente tesi, basata sull'analisi dei Trattati, che dimostra il quasi falso giuridico dell'euro. Le premesse di quella che potrà rivelarsi una scelta precoce e avventata fu l'adesione allo Sme, il 3 marzo del 1979, che ingessa la lira. Scrive Paolo Baffi: «Ogni qualvolta la parità di cambio è stata eretta a feticcio o imposta senza riguardo alle sottostanti condizioni dell'economia le conseguenze sono state nefaste».

Oltre le dichiarazioni di facciata della politica europea si tende, forse, a bloccare l'Italia perché il «sistema dinamico e diffuso di piccole e medie imprese, ma anche la nostra grande industria, dà parecchio filo da torcere a Germania e Francia», ecco perché lo Sme «viene visto come un autogol, sia per le sue ricadute internazionali che interne».

L'altro sorprendente passaggio, ricostruito da Polimeno, è la decisione assunta dall'allora ministro Beniamino Andreatta, d'intesa con il governatore Ciampi, nel 1981, di sganciare la Banca d'Italia dal Tesoro, «da quel momento, al contrario di quanto fanno tutte le banche centrali dei Paesi sviluppati, l'Istituto di via Nazionale non può più acquistare i titoli del debito pubblico rimasti invenduti». L'Italia è costretta ad alzare i tassi di interesse dei suoi titoli per renderli appetibili e questo è il motivo principale dell'incremento del debito pubblico che passa dal 57,7 del Pil nel 1980, al 124,3 nel 1994, nonostante, osserva l'autore, le spese dello Stato si mantengano al di sotto della media europea.

Il Trattato di Maastricht del 1992 è l'ulteriore atto che, dietro le dichiarazioni di grande entusiasmo, nasce tra non pochi equivoci, la Germania impone a quella che sarà la moneta unica il modello del marco ma nonostante ciò la Bundesbank esprime perplessità sui tempi, giudicati precipitosi. Inoltre, nel giugno, un referendum popolare in Danimarca boccia il Trattato. Guido Carli aveva concepito un percorso diverso, più realistico e magari improntato alla salvaguardia delle peculiarità economiche italiane.

Nel racconto di questa vicenda l'euro appare una costruzione destinata a rafforzare gli interessi tedeschi in particolare nel delicato passaggio alla globalizzazione quando era necessario un euro forte. La storia non ammette ipotesi ma si basa su fatti, tuttavia, continuare a inquadrare l'Unione Europea e l'euro come «totem di sacralità e dei tabù inviolabili», rispetto ai quali ogni critica viene liquidata con l'accusa di populismo è un errore che finisce proprio per rafforzare chi ne vuole la demolizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Polimeno, Non chiamatelo euro. Germania, Italia e la vera storia di una moneta illegittima, Mondadori, Milano, pagg. 144, € 12,00